

IL CASO ELUANA

di **Fabrizia Bort**

E' difficile intervenire in questioni così delicate, come il diritto alla vita e alla dignità, al rispetto della volontà e alla salvaguardia della persona, senza correre il rischio di usare i principi come clave e la pietà come veleno.

Eppure se il silenzio non è possibile, allora ciascuno ha il dovere, oltre che il diritto, di dire come la pensa. La questione di Eluana, ha trovato un riscontro drammatico anche in Trentino con l'intervento dei genitori di un ragazzo in stato vegetativo da due anni, cosa che ha innescato una sorta di rincorsa a emettere sentenze e giudizi. Le lettere peggiori sono state quelle traboccanti di falsi buoni sentimenti, sofismi giuridici e pelosa carità cristiana. Altre ancora proprio da un punto di vista cristiano e credente hanno giustificato la so-

spensione dei trattamenti in nome del rispetto della vita.

A questo punto come Comitato Laici vorremmo anche noi esprimere un piccolo pensiero, oltre a suggerire la lettura della bella lettera di Aldo Schiavone sulla "Repubblica" sul tema della "innaturalità" della morte nei tempi moderni, lettera che si conclude con un appello alla Chiesa

perché usi il suo magistero guardando al futuro e non al passato.

Quello che ci preme sottolineare è che ormai non si tratta di un dibattito teorico su questioni rare e difficili, ma di un problema che si presenta di frequente. "Cos'è la vita?" e "quando si è morti?" non sono più interrogativi da teologi o studiosi di morale, ma domande pratiche a cui molti si trovano a dovere rispondere ed è impensabile che a qualcuno venga imposta con crudele bontà una visione del mondo etichettata erroneamente come "rispetto della vita". E il rispetto di chi vuole scegliere?

Sarebbe dunque ora di elaborare una protezione giuridica forte per le decisioni individuali che non interferiscono nella sfera di terzi.

Serve una protezione giuridica per le «decisioni individuali»

In Italia siamo pieni di leggi, spesso ottime che non si riesce ad applicare, manca però forse un "habeas corpus" moderno, un atto di garanzia verso il singolo. Dal 1300 nel sistema anglosassone si intende con questo termine l'atto di garanzia che impone di rilasciare o portare davanti a un giudice qualunque cittadino detenuto. Letteralmente significa "che abbia (porti) il corpo (del prigioniero) davanti alla corte"; riscrivendolo in chiave moderna si potrebbe pensare ad un "habeas corpus": che io abbia il mio corpo.

Infatti il nocciolo è qui: di chi è il corpo di una persona? Del parente più stretto, coniuge o genitore? Della chiesa? Dello Stato? Di Dio? Ovviamente il corpo è suo, della persona. Il ruolo di un con-

giunto è rilevante solo in quanto "portavoce" di una volontà forse non più esprimibile. Bisogna quindi garantire una protezione alle decisioni del singolo in merito al suo corpo, anche al di là della volontà dei congiunti, così come garantiamo, ed è paradossale, una protezione assoluta alle sue volontà in termini di beni materiali. Per cui io posso decidere a chi lasciare e cosa fare della mia casa dopo morto, ma non cosa ne sarà della mia fragile casa di carne una volta che la mente e l'anima l'abbiano abbandonata (ma non il battito cardiaco), necessario arrivare a dare fondamento giuridico al testamento biologico, e questo è sicuramente vero, ma è anche necessario affermare subito il principio di sovranità sul proprio corpo. Nei casi in

questione, così strazianti, non vorremmo entrare, se non per sottolineare che bisogna applicare il principio di "habeas corpus" e tutelare la volontà del singolo; il problema è solo accertare quella volontà e se sia lecito, non potendola verificare direttamente, accettare che un congiunto, un genitore ad esempio, ne sia portavoce in circostanze straordinarie. Si tratta di questioni accessorie in realtà, ma sia detto come constatazione di buonsenso: chi se non un genitore può decidere del corpo del figlio quando non ci siano altri mezzi per provarne la volontà? Se un genitore potesse dare la propria vita in cambio di quella di un figlio, non lo farebbe? Senza essere retorici o ingenui, credo che tutti risponderemmo di sì. Il resto sono sottigliezze giuridiche.

**presidente Comitato
Laici Trentini**